



Una giornata di tensione cominciata davanti alla camera ardente. Il pestaggio è scattato appena i carabinieri si sono allontanati

# Violenza firmata squatter

Ai funerali di «Edo» aggrediti cronisti e cameramen. Le minacce di radio Black out. Notte di tensione anche nel centro di Bologna: giovani dei centri sociali contro la polizia

TORINO. Cronaca di un raid punitivo ai danni dei giornalisti. Cronaca di una città che si risveglia bruscamente. E che scopre che l'invito al dialogo è in parte caduto nel vuoto. Ora la preoccupazione si riversa su cosa accadrà domani e sulla violenza che rischia di contaminare la manifestazione nazionale degli squatters. «Fuochi» di guerriglia urbana anche a Bologna, dove nella tarda serata di ieri si sono verificati scontri tra agenti della polizia e giovani dei centri sociali. Il bilancio: un poliziotto e un dimostrante feriti, cassonetti bruciati e alcune vetrine rotte. Il tam-tam delle notizie brucia come incenso l'ottimismo della tarda mattinata. Brucia in un lampo l'annuncio che Maria Soledad Rosas avrebbe avuto il permesso a partecipare alle esequie del suo compagno Edoardo Massari, l'anarchico suicidatosi saba-

to in una cella del carcere delle Vallette. Già davanti all'Istituto di Medicina legale di via Chiabrera, poco distante dalla sede de «La Stampa», l'intolleranza tasta il terreno. Attorno alle 11,30, un gruppetto di squatters strappa la telecamera dalle mani di un operatore Mediaset e la distrugge. La tensione continua a salire alle 13, con un assalto degli squatters alla «Stampa», durante il quale vengono lanciate uova, mentre due assicuratori, scambiati per giornalisti, sono imbrattati di vernice. Ai funerali di Broso la situazione si aggrava: giornalisti aggrediti, pestati, macchine danneggiate con sassi nel corso dei funerali dell'anarchico. Nel pestaggio, l'invio dell'Unità Jenner Meletti, l'invio de «la Repubblica» Fabrizio Ravelli, il cronista della redazione torinese de «il Manifesto» Paolo Griseri e il corrispon-

dente dell'Ansa Daniele Genco ed altri giornalisti di troupe televisive, sono stati malmenati con calci e pugni. A Genco, trasportato semistordito all'ospedale di Ivrea, sono stati riscontrate contusioni e lesioni in tutto il corpo, e in particolare alla testa. Una violenza che si commenta da sé, ma che nell'allucinate frastuono di «Radio Black out», l'emittente privata vicino ai Centri sociali, si traduce «in risposta allo sciallaggio dei giornalisti», ai danni di chi «ha volutamente ignorato le richieste della famiglia di Edoardo Massari». Dall'emittente è un fioccare di continue intimidazioni alla stampa, pressanti inviti a «disertare» la manifestazione di domani. Come se il pestaggio di Broso non fosse altro che la prova generale di un'operazione a più largo respiro, la palese intenzione di delimitare gli spazi altrui.

Un controsenso in bocca a chi reclama libertà di autogestione. Ed è un atteggiamento che produce solitudine prima che in altri, tra coloro che cercano il dialogo. Ma per «Radio Black out» i giornalisti sono «avvoltoi» e i giornalisti sono «avvoltoi» nel lessico di un redattore radiofonico che poi sfuma il discorso con una minaccia: «La faccenda si chiude qui. Sabato vedremo quello che succederà». Intanto, quello che è accaduto al funerale dell'anarchico, al quale hanno partecipato il vescovo di Ivrea monsignor Bettazzi e don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele è fissato nei reportage degli inviati. Racconta Paolo Griseri: «Si è trattato di un raid punitivo in piena regola. Una quindicina di squatters si sono staccati dal gruppo che sostava sul sagrato della chiesa, scendendo lungo il fianco della collinetta fino a rag-

giungere il piazzale dov'erano parcheggiate le nostre auto. In pochi secondi, tra sassi «sparati» ad altezza d'uomo e colpi proibiti, si è scatenata la caccia ai giornalisti». Un'aggressione favorita dall'improvviso ripiegamento di un cellulare della polizia, di cui ha subito approfittato chi forse mirava a materializzare gli insulti e la bile dei giorni scorsi. Certo le botte non hanno un solo timbro, ma la martellante campagna denigratoria nei confronti dei giornalisti propagandata dai microfoni di Radio Black ne è stata il fuoco prelude. Sull'episodio, l'Ordine e la Valle d'Aosta ricorda che «l'inizio degli anni Settanta vide una situazione simile, e in breve tempo la degenerazione fu tragica».

Michele Ruggiero

## IL MINISTRO

### Napolitano: «Non vieteremo quella manifestazione»

ROMA. La rivolta degli squatter torinesi non si placa con i manganelli delle forze dell'ordine. È questa l'opinione del vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, espressa durante una visita al «Futurshop» di Bologna. «Il fenomeno degli squatters -ha insistito- rappresenta una manifestazione di disagio e di inquietudine che sarebbe sbagliato pensare di liquidare in termini di ordine pubblico». Secondo Veltroni nelle pieghe dei fatti torinesi «c'è qualche ragione che c'è in tutte le società occidentali: si tratta di disagio, inquietudine, solitudine giovanile su cui credo che la politica

spiegando che, per questo motivo, non è stato possibile compiere una più ampia e argomentata valutazione del fenomeno degli squatter.

«Ho dato una risposta urgente a queste interrogazioni -ha spiegato- senza che vi fosse la possibilità di analisi più approfondite». Si consideri che l'interrogazione, alla quale il ministro è andato a rispondere in Senato, era stata presentata solo la sera precedente. Ha promesso di ritornare in Parlamento per continuare a ragionare della questione. «Non mancherà l'occasione». Qualcosa ha però detto. Secondo il ministro, si tratta di una vicenda per la quale è necessaria «grande ponderazione e grande attenzione» perché «l'obiettivo deve essere quello di evitare ogni esasperazione e di determinare un clima di dialogo, nel rispetto delle leggi e delle regole».

Il vicepremier Veltroni: «Il disagio non si affronta con i manganelli. La politica deve interrogarsi». An: «Bloccate quel corteo»

Che l'esecutivo intenda affrontare la questione con molta cautela si ricava anche dalle parole del ministro degli Interni, Giorgio Napolitano che ha risposto, alla commissione Affari costituzionali del Senato ad interrogazioni presentate sull'argomento.

«Il governo -ha detto- non intende vietare la manifestazione organizzata per sabato (domani ndr) a Torino dagli squatter, per la quale è stato presentato regolare preavviso».

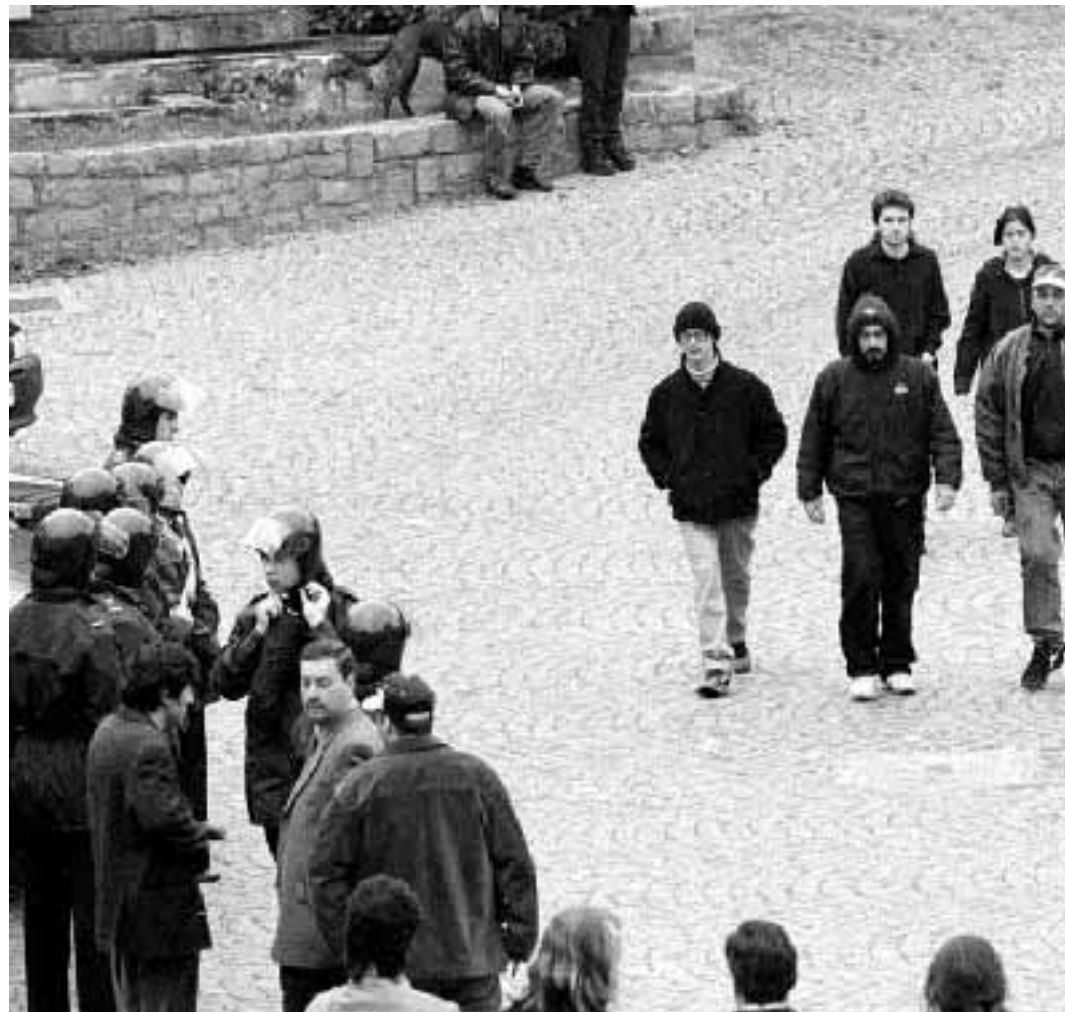
Napolitano ha precisato che il governo, nel caso specifico, non ha vietato il corteo, come avevano chiesti i parlamentari del Polo, anche se «le norme vigenti prevedono che possa dettare modalità diverse per lo svolgimento di una manifestazione». «È tutto, comunque», sottolinea il titolare degli Interni -all'attenzione delle autorità provinciali di pubblica sicurezza.

Ricordiamo che le forze di centro-sinistra e la Cgil sono, a Torino, contrari a vietare il corteo, una decisione, hanno detto, che sicuramente allenterebbe ulteriormente la tensione. A causa della concomitante seduta in aula, l'audizione ha dovuto essere piuttosto breve. È stato lo stesso Napolitano a rammaricarsi del fatto,

ni di emarginazione e di contestazione». «È chiaro -ha chiosato- che a fronteggiare un tale fenomeno non può bastare la politica dell'ordine pubblico».

Torino è alla vigilia di una importante manifestazione di carattere religioso. A partire dal 18 aprile ci sarà l'ostensione della Sacra Sindone, con un afflusso eccezionale di visitatori. C'è una certa preoccupazione in città. Per Napolitano, è necessaria una grande attenzione, ma soprattutto, è necessario -e con questo spirito si stanno muovendo le autorità di pubblica sicurezza- superare l'attuale momento di tensione. Dopo aver appreso dei fatti di ieri, Napolitano ha espresso solidarietà ai giornalisti aggrediti.

Nedo Canetti



Un gruppetto di squatter dopo i funerali di Massari; a lato Maria Soledad Rosas, scortata dalla polizia

Presidiavano il paese come vigilantes, poi è partita l'aggressione

## Con pietre, pugni e calci alla ricerca di un nemico

### DALLA PRIMA

ogni quarto d'ora. Gli squatter sono là, dall'altra parte della strada. Una trentina in tutto. Ragazze che abbracciano ragazzi, e piangono. Una donna, con nastro adesivo rosso, prepara la A di anarchia da mettere su un drappo nero. Sarà la bandiera che coprirà Edoardo Massari detto Baleno dentro la cassa e poi al funerale, lassù sulle colline.

Ha un volto da ragazzo l'uomo che si è impiccato nella sua cella prima che sorgesse l'alba, forse perché già una volta lo avevano messo in galera e lo avevano dimenticato lì per nove mesi. Non se l'è sentita di ricominciare la pena.

I volti degli squatter adesso portano soltanto il dolore. Nella cassa di fianco, nella camera ardente, c'è un ragazzo di 28 anni, certo un lavoratore, perché ci sono due corone di fiori con i nomi di una fabbrica. Il dolore riesce a rendere uguali tutte le facce attorno a bare diverse. Nell'atrio il libro per raccontare le firme, un cestino per i biglietti.

Ma il dolore non basta, in questa giornata. «D'ora in poi -hanno scritto gli squatter sui volantini e sui muri- la vita in questo mondo di morti non sarà più la stessa, nemmeno per voi...». Vogliono mantenere la promessa. Gli occhi sono asciutti, adesso. I volti non hanno più la maschera del dolore. Una voce, quando mezzogiorno è suo-

nato da un'ora. «Sei certo, sono loro?». «Sì, sono sicuro». Chissà chi credono di avere davanti, sul marciapiede a cinquanta metri dall'obitorio. «Andate via», dicono. «Bastardi, dovete andare via, avete capito?». Sono in quattro e uno tira un calcio ad un sacco dell'immondizia, per fare capire che è pieno di una rabbia che non può esprimere.

Brosso è un paese di cinquecento abitanti, si conoscono tutti. Non è che «Baleno» piacesse a tanti. «Alcuni non volevano - dice il sindaco Ilario Vigliermo - che il funerale si facesse qui. Ma io conosco la famiglia, è brava gente, e ho deciso. La salma verrà ricevuta qui nella cappella della piazza, e poi il corteo dovrà fare solo la salita verso il cimitero».

Manca un'ora al funerale, ma la piazza è già «presidiata». Non uomini in divisa, ma squatter. Si buttano davanti all'auto, per fermarla. «Chi siete? Siete giornalisti, è vero? Via di qui subito, e senza parlare. È l'ultima possibilità che avete, se non volete guai. Via subito, capito?». Una ragazza apre anche la portiera.

Sono un centinaio in tutto, gli squatter arrivati sulle colline ancora senza verde. Una trentina di loro stanno nella piccola piazza e sembrano i vigilantes di un paese del Far West. Loro decidono chi può svoltare verso il cimitero, chi deve tornare indietro.

Mancano altre facce, sulle colline di Brosso. «Ci sono poliziotti e carabi-

nieri nascosti qui vicino, sono quasi duecento», assicura un collega che è in paese dal mattino. Eccoli, i poliziotti, ma sono una decina in tutto, accanto al ristorante «L'Incontro», con laghetto pieno di anatre. Sono a tre chilometri dal paese, ed il funerale sta iniziando.

«A noi hanno detto di stare qui -dice un maresciallo- pronti ad intervenire. Lassù, se vedono noi, ci viene la guerra. Meglio stare lontani».

Un'auto all'ingresso di Brosso, forse poliziotti in borghese. Ecco il corteo che sale piano dalla piazza verso la chiesa ed il cimitero. Saranno duecento metri in tutto. Da lontano, si vedono volti di giovani e anziani. Le teste chine, come sempre ai funerali. Solo qualcuno guarda in basso, verso quell'auto arrivata da fuori, e dà di gomito al vicino.

Meglio andare via. Impossibile raccontare chi non vuole usare le parole. C'è un ristorante pizzeria, il «Black Scorpion», appena fuori dal paese. E' in basso, la chiesa ed il cimitero sono invece trecento metri più in alto, sul rotondo contorno della collina. Si può vedere qualcosa, senza disturbare. Si vorrebbe aspettare la fine della messa, per chiedere a don Luigi Ciotti e a monsignor Luigi Bettazzi, che sono lassù, cosa hanno detto agli squatter, e che parole hanno ricevuto in cambio.

«Meglio andare via, se quelli finiti il funerale decidono di fare casino...».



Alle 15,45 un fatto nuovo. Nel paese degli squatter arrivano -dalla strada che parte da Vico Canavese- due o tre autodi carabinieri e polizia, che sgommano. Ma davanti al Black Scorpion si bloccano, non entrano in paese. «Abbiamo avuto un falso allarme», dicono. Forse loro hanno saputo che lassù, prima sul piazzale e poi in chiesa, è stato picchiato Daniele Genco, corrispondente dell'Ansa da Ivrea. Ma i carabinieri fanno retro-marcia, e anche tre o quattro mezzi dalla polizia -arrivati negli stessi minuti dalla strada di Alice Superiore- alle soglie del paese cambiano direzione e vanno a fermarsi in una strada che sta a mezzo fra la chiesa ed il Black Scorpion. «C'è la polizia, si può stare tranquilli. Se scendono dal prato, in due minuti sono qui».

Ma dal prato scendono altre facce. Arrivano di corsa, prima uno, poi tre, poi una dozzina, e corrono a rotta di collo. Guardi là a destra, e scopri che il furgone e le tre auto della polizia non ci sono più. Perché non approfittare, perché non fare capire, con i sassi, con i calci e con le mani, che «d'ora in poi la vita non sarà più la stessa, nemme-

no per voi?»

Sembra una scena di «Braveheart», con i guerrieri che vanno all'assedio. A venti metri, le prime pietre, per fare capire che si fa davvero. Sette giornalisti, che tentano di entrare nel ristorante e chiudere la porta, e le pietre che spaccano i vetri delle macchine. Fabrizio Ravelli di Repubblica è l'ultimo della fila, viene preso da due squatter. Si prova a tirarlo dentro. Adesso le facce degli squatter non esistono proprio. Si vedono solo i pugni chiusi che si abbattono, gli stivali che pestano anche se se già a terra.

Inutile telefonata al 113 ed al 112. «Quanti giornalisti siete? Che testate sono rappresentate?». Almeno dieci minuti, e non arriva nessuno. Si teme che, finito di seppellire Baleno, ci sia un altro assalto, in questo paese dove la legge è andata via. Si sale sulle auto, con i vetri spaccati e le pietre sui sedili. Loro sono lassù, guardano «quelli che scappano», e forse sono contenti. Non hanno saputo piangere un amico. Lo hanno usato come fosse una clava, in una guerra che non si capisce, ma che comunque ha bisogno di un nemico. [Jenner Meletti]

## LA VIGILIA DEL CORTEO

### Una città divisa si prepara a un sabato ad alta tensione

TORINO. Città blindata? Amministratori pubblici, servitori dello Stato, sindacalisti, commercianti, respingono l'idea di una drammaticizzazione esasperata, del muro contro muro, di una Torino con l'elmetto in testa e in trincea davanti al raduno degli squatters di tutta Italia. Dice il vicesindaco Domenico Carpanini (Pds), appena reduce da uno dei periodici incontri con i commercianti di Porta palazzo: «Il Comune fa appello al senso di responsabilità di tutti affinché la manifestazione si svolga in modo non violento e civile. Ma qualora si deroghi da questi criteri, dovrà essere esercitata la massima energia perché in nessun caso la convivenza democratica può contribuire ad alimentare la spirale della violenza».

Parole nette, da cui però fuoriesce una polemica velata e a distanza, tutta interna all'Ulivo. Aggiunge Carpanini sugli squatters: «Credo che la società civile debba guardare a questo fenomeno con equilibrio, evitando facili oscillazioni che vanno dalla criminalizzazione all'esaltazione. Chiavi di lettura superficiali ed emotive sarebbero dannose». Una posizione che trova allineata una delle associazioni di categoria, la Confesercenti, che nell'ultimo anno ha avuto una ripresa di iscritti proprio tra i negozianti del centro. Spiega Tonino Carta, segretario provinciale: «In questi giorni ho parlato ripetutamente con i commercianti e gli ambulanti, soprattutto di Porta Palazzo. Questi ultimi chiedono una cosa molto semplice: di poter svolgere la loro attività in sicurezza e tranquillità».

MI.R.